

Prezzo di abbonamento

Per il corrente anno
in anticipo L. 12
a rate L. 12
Per l'anno seguente
in anticipo L. 12
a rate L. 12
Le associazioni non abbonano
il giornale separatamente.
Una copia in più è data a
ogni abbonato.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorgi, N. 28, Udine.

LA PRUSSIA E IL VATICANO

nel quarto Centenario della nascita di Lutero

La condotta, che tenne il Governo di Berlino, colla Santa Sede durante cinque anni di negoziati, viene non solo spiegata, ma eloquentemente commentata da un decreto dell'imperatore Guglielmo I, stampato nel *Monitore Prussiano* del 24 maggio, nel quale decreto si ordina al ministro dei culti ed al Consiglio superiore ecclesiastico evangelico di celebrare solennemente il quarto Centenario della nascita di Lutero, che ricorre il 10 di novembre, con grandi feste nelle chiese e nelle scuole. Ma la prima festa — osserva l'*Unità Cattolica* di Torino — venne celebrata diplomaticamente dal principe di Bismarck in Vaticano, dove egli rese a Lutero uno splendido omaggio, trattando col S. Padre Leone XIII, come il frate apostata aveva trattato col suo predecessore, Leone X. Raccontiamo brevemente la storia di Lutero, attingendola da uno scrittore, a cui i nemici del Papato fanno di berratto, vogliamo dire Ignazio Doellinger, che ne scrisse nella *Die Deutsche reformation* (Leipzig, 1873).

Martino Lutero nasceva il 10 di novembre del 1483 in Eisleben da un minatore, e nel 1501 si iscriveva all'Università di Erfurt, dove quattro anni vi divenne maestro, e, per volontà dei suoi parimenti, si dedicò allo studio della legge. Raccogliasi che un giorno, mentre egli passeggiava con un amico, scappato un temporale, questi da un fulmine venne al suo fianco incenerito. Preso da spavento, Lutero fece voto di vestirsi frate, e, contro il divieto del padre, nel 1506 entrò nel convento degli Agostiniani di Erfurt. Il suo provinciale, padre Staupitz, gli recò grave danno dispensandolo, novizio e tanto inclinato all'orgoglio, dagli esperimenti di umiliazione prescritti nelle costituzioni dell'Ordine. Dopo un anno di leggiero noviziato lo fece ascendere al sacerdozio, senza che il giovane vi fosse abbastanza disposto. Lutero stesso riconobbe poi gli inconvenienti di questa frode, dichiarando che fu per l'infinita pazienza di Dio, se in quel punto la terra non inghiottiva lui ed il vescovo che lo ordinava. Inoltre il padre Staupitz, sedotto dal grande ingegno di Lutero, procuravagli subito la cattedra di

dialettica e di etica e poi di teologia nell'Università di Wittenberg, eretta di fresco, dove il mal fortunato maestro cominciò ad insegnare i più brutti e stralci errori. Lutero stesso confessò che si lasciava vincere dalle tentazioni della carne, della collera, dall'odio e dall'invidia, e spesso veniva tratto quasi a disperazione. In una lettera, che egli indirizzò al detto suo Provinciale, P. Staupitz, dichiarò che mancavagli affatto l'amor di Dio, quantunque ipocritamente fingesse di averlo; che faceva penitenza solo a parole; che nel convento ora così avversato a Gesù Cristo, che al vederlo un Crocifisso si sgomentava, abbassava gli occhi, ed avrebbe preferito di vedere il diavolo! Son tutte notizie ricavate dalla citata Opera del Doellinger.

Un nome di questo carattere e di sì vasto ingegno, congiunto ad una ancora più grande ambizione, non pota a meno di diventare eresiarca. Gettò la collera, e si tolse in moglie una monaca, Caterina Bora, da lui chiamata la sua Keta; poi s'immaginò di essere un Paolo novello, operatore di miracoli, unico vero inviato da Dio, e si attribuiva l'infallibilità. Il Papa Leone X condannò le sue eresie, e Lutero dapprincipio si mostrò così devoto al Papa, come a' giorni nostri il principe di Bismarck a Leone XIII. Dichiarava « di aspettare con rispetto il giudizio della Chiesa; » a Leone X scriveva: « Io non sono così temerario da sottoporre la mia opinione particolare a quella di tutti gli altri; e al cardinale Gaetano, Legato del Papa in Germania: « Approvate o riprovate, io ascolterò la voce del Papa come quella di Gesù Cristo medesimo; » e in un'altra lettera chiedeva perdono al Santo Padre dei suoi travimenti, concludendo: « Io non cerco che di udire la voce della Chiesa e seguirla. »

E quando più tardi, nel novembre del 1518, Lutero appellava dal Papa al Concilio, nello stesso atto di appello protestava egli che « non voleva per nulla metterlo in dubbio il primato di autorità della Santa Sede, né dir nulla contro il potere del Papa bene informato; ed un anno dopo, il 3 marzo del 1519, scriveva ancora a Leone X che egli « non pretendeva in verun modo di ribellarsi alla sua autorità, né a quella della Chiesa romana; » e nel 1520, a Carlo V, « che sarebbe suo al morto figlio umile ed obbediente della Chiesa cattolica. »

Chi avesse tempo e pazienza potrebbe fare un curioso paragone tra le Note recenti del Governo prussiano a Leone XIII e le lettere antiche di Lutero a Leone X. Nelle une e nelle altre troviamo la stessa sincerità, eguale desiderio di metterli d'accordo colla Santa Sede: il 10 novembre, nelle feste che si faranno per il quarto centenario della nascita di Lutero, si potrà dar lettura nelle chiese e nelle scuole del tutto Evangelico della storia delle trattative della Prussia col Vaticano. Parrà di essere ritornati quattro secoli addietro, quando Martin Lutero cercava in ogni modo d'ingannare il Papa. Egli, Lutero, che nel gennaio 1516 voleva morire da cattolico fedele ed obbediente alla Chiesa cattolica, quattro mesi dopo pubblicava il satirico libro: *Alta nobiltà tedesca*, e quindi l'altro: *Della schiavitù babilonica*, dichiarando il Papato stabilito in Roma dai diavoli.

Lo stesso Doellinger, discorrendo di questo ultimo libro, dice che « non si può spiegare altrimenti se non ammettendo che Lutero l'abbia in gran parte composto, mentre era risentito da bevande inebrianti. Che se lo delitto in istato di sincerità, senza alterazione di ubbriachezza, egli s'infiammò di adagio fino a quel grado, in cui lo spirito, perduto il dominio di sé, comincia a cadere nello scompiglio e nella demenza. » Questa è una circostanza attenuante per Lutero, e la storia della diplomazia ne troverà un'altra per certe Note dettate dal Principe di Bismarck, dicendo che egli le aveva concepite o suggerite in momenti dei suoi più furiosi accessi di nevralgia.

Monumento ai fratelli Cairoli

Ecco la relazione che ci dà la *Voce della Verità* dell'inaugurazione di questo monumento:

« Con tutti gli sforzi fatti dal Municipio, e seguitamente dal S. di Sindaco per dar alla dimostrazione di domenica un carattere totalmente monarchico, non vi si riuscì, e la grande maggioranza democratica radicale ebbe il sopravvento. Bastava assistere anche di lontano alla cerimonia, per avvedersene: quando fu appesa una corona, con nastro municipale, sull'esterno dell'e-

dicola, che racchiude lo statuo equestro di V. E., quanti furono i saluti, quanti gli applausi? Pochi, assai, quasi niente? La medesima sorte toccò pure all'anno reale; e soprattutto da quei di Garibaldi e di Mazzini, continuamente ripetuti. »

Non parliamo poi della grida di: « Viva Trento, viva Trieste! » emesse, ah! ah! ah! lungo di Corso e specialmente sotto le finestre dei due ambasciatori austro-ungarici, grida che hanno potuto udire benissimo quanti si trovavano a quell'ora per il Corso, e delle quali la polizia non preoccupò.

Il ribasso ferroviario accordato per questa circostanza aveva facilitato la venuta a Roma a molti rappresentanti delle principali società democratiche della provincia, e dato mezzo ad altri, quantunque non appartenenti a quelle associazioni, di rendersi una gita a Roma.

Osservando gli stendardi, erano circa 200 — vi si trovava la grande maggioranza l'elemento radicale, facci, vocalisti, stelle massoniche, scudi, bandiere, rosoni, fiammanti, brillavano sotto gli occhi del Duca, l'onore, il di sindaco, e del municipio. Il solo rappresentante del Governo che si trovasse presente alla cerimonia, non pochi erano i gariboldi, e tutti della loro divisa; fra le società rappresentate scorgevansi quelle di Rimini, di Livorno, di Bologna, di Pavia, di Piacenza di Genova (con lo stendardo rosso-scarlatto). Sventolava libera l'aria la bandiera di Garibaldi portata a Montevideo (Un mio caro di campo nero), notavasi inoltre la bandiera bianco-turchina dei Reali per l'indipendenza della patria, appartenente alla Repubblica di S. Marino.

Il S. di Sindaco, lessi un discorso nel quale spiccava il passo seguente: « Io sono con tutti il sacrificio sublime, come quello che compendiarono, poi compari l'unità della patria nostra che ora riposa sicura e rispettata nella concordia fra le nazioni alla forte e reale casa di Savoia, baluardo inalterabile della sua integrità e della libertà sua. »

Quanto essa sia rispettata, lo si vede nel processo che si svolge ora alle Assise. Non eravamo noi, e neppure il Sindaco lo crederà, che scopo di quell'impresa fosse il occupare l'unità patria sotto il regime di Casa Savoia.

L'assessore Squadrilli di Pavia ringraziò il Municipio di Roma e disse: « La me-

Marcella avvicinò un tizzone ardente all'altro polso della vecchia. Questa mandò un urlo straziante, il dolore originato dalla scottatura era insopportabile, ma tuttavia il legatissimo confumbrone e Berta potè riprender l'uso delle mani circondate da un orlo sanguinoso; nerastro.

Ancora, una stretta, angosciata di dolore e Berta avrebbe potuto sfuggire alla cerchia di orribile in cui si trovava chiusa, e che minacciava di divorare anche Marcella se ella avesse voluto fermarsi più a lungo la dentro.

Volendola compiere l'opera che aveva impressa, non curandosi della propria vita, ella sollevò le gambe di Berta dalle strette e si torto come aveva fatto delle mani. Ah! che vide che nulla più tratteneva la vecchia alla tavola, volle aiutarla a sollevarsi, perché potesse uscire di là, ma non ne fu nulla; la filatrice non si potè muovere.

Aiutavi, le disse Marcella, aiutavi, in nome del cielo, altrimenti siamo perdute. Ma Berta, colte membra straziate dalla tortura che aveva subito, soffocata quasi dal calore insopportabile, non faceva più alcun movimento. Indarno Marcella si affaticava a darle animo. Ben presto alla stessa si sentì mancare; procurò di uscire di là, ma le forze non la sorressero e cadde al suolo. Una lingua di fiamma si appressò alla sua capigliatura, e ben tosto la circondò il capo, come un velo terribile di fuoco.

(Continua)

OLEOGRAFIE. La libreria del Patronato, via Gorgi 28, è provvista di un copioso assortito di mezzogiorno di fotografie dei migliori fabbricatori maniche. Prezzi ristrettissimi.

103 Appendice del CITTADINO ITALIANO

JAGO

La marchesa continuava a correre. Giunsa presso la capanna, soffocata dal fumo, affranta dall'angoscia, cadde urtando colla fronte la soglia che scottava come un ferro rovente.

Un vagito straziante, che solo l'orecchio di una madre poteva intendere, la fece trassire. Trascinandosi ginocchioni, Marcella afferrò il saliscendi, e lo scosse; ma la porta non si aprì.

« E' chiusa di dentro, mormorò ella con accento disperato. »

« Ma se la porta era chiusa di dentro, perché Berta non ponevasi in salvo? — Aiuto! aiuto! continuava, intanto a gridare con voce roca la vecchia. »

Il vagito che aveva commosso così dolorosamente la marchesa, fece eco al lamento della vecchia.

Marcella si diede a scuotere con forza disperata i battenti dell'uscio; e insanguinò inutilmente le mani tentando di smuovere la serratura, ma la porta non cedette. Allora facendo il giro della casuccia, ella andò in traccia d'una altra apertura per cui potesse penetrare nella capanna.

Nella parte opposta all'ingresso del misero abituro di Berta, c'era una piccola finestra, per cui potevasi scorgere tutta

l'interno della capanna. Affacciatisi Marcella, fu colpita da uno spaventoso spettacolo. Sopra la rozza tavola stava legata la vecchia, che, agitandosi angosciosamente, tentava, sebbene invano, di sciogliersi. Non lungi di là scorgevasi una culla, lid cui giaceva dolorosamente un bambino. Sul focolare ardeva una catasta di fascine, di legna, di sedio e di tutto ciò che costituiva la piccola mobilia della filatrice.

« Coraggio, disse Marcella, coraggio. E' avvolge prestamente le mani nella veste, e, ruppe i vetri, e riuscì ad aprire la finestra. Un soffio d'aria penetrando d'improvviso nella stanza rinvivò l'incendio. Il fuoco già lambiva la culla, già la fiamma cominciava ad incresparsi i capelli bianchi della vecchia. »

Marcella entrò nella finestra si trovò nel mezzo di quella povera stanza. La vecchia donna teneva chiusi gli occhi, accostosi dal fumo denso. La marchesa, corsa verso la culla; prese il piccolo Enrico, che continuava a vagire e avvicinatosi alla finestra, lo depose sul suolo.

« Egli è salvo! disse ella allora con gioia. »

Ma l'opera sua non era compiuta. Berta, la filatrice, legata solidamente alla tavola, si trovava nell'impossibilità di fare il più piccolo movimento; ed ella voleva salvarla. Lo sguardo smarrito della marchesa in quell'estremo frangente cercò una fornice, un coltello, una scure; ma non vide nulla là intorno.

Berta a quando a quando spalancava gli occhi, resti immobili e senza vita dal terrore profondo che tutta la occupava.

« Marchesa, disse ella, un tratto con voce cavernosa, bruciate le corde. »

« Ma, sarà uno spasimo atroce per voi, osservò Marcella. »

« Non c'è altro mezzo di salvezza, soggiunse la filatrice. »

E Berta aveva ragione; il fuoco cominciava a avvolgere spaventosamente le due donne; pochi minuti ancora, e sarebbero rimaste ambedue vittime del terribile elemento.

morla del due grandi figli della mia città, sarà sempre la futura battaglia in difesa della nostra terra che forse dovremo ancora combattere. » (E la triplice alleanza?)

Orsini, che parlò in seguito, fece nascere un incidente piuttosto allegro. Si dolse che non fosse presente chi aveva cinque anni fa proposto nel Consiglio Comunale di Roma l'erezione di un monumento ai fratelli Cairoli, Lorenzini che proprio in quel giorno vedeva da cinque o sei competitori contendersi accanitamente, il suo posto alla Camera, provò un grande refrigerio al cuore, e gridò dal mezzo della folla.

« O! sono, ci sono! » — E voleva avanzarsi, allungava il collo per farsi meglio vedere; ma Orsini senza scomporsi riprese: lo ho voluto lasciare a Guido Baccelli. A questa risposta, Lorenzini ritrasse il collo un po' umile, tanto più che vide in quel momento farsi avanti il Baccelli e cavarli il cappello all'oratore. Bisogna avvertire che in quel tempo fu il Lorenzini, allora consigliere, che fece la proposta per il primo, tradotta poi dal Baccelli in un ordine del giorno.

Orsini parlò di mercenari e di scetticismo politico.

Il discorso più accentratissimo fu quello dell'ingegner regio, Baccio Emanuele Maineri, discusso che il *Popolo Romano* si è contentato di chiamare bello ma troppo studiato, ed usciva dalla misura di opportunità?

Il Maineri basò tutta l'infuocata sua condizione del trovarsi il monumento di fronte al Vaticano.

« Dopo avventure di secoli, ambizioni di principi, infamie di papi, (qui nessun delegato si mosse ad avvertire l'oratore della sua... « inopportuna ») oppressioni di stranieri, l'Italia risorta e im- pone col diritto della civiltà al diritto « della prepotenza! »

E conchiuse volgendosi ai governanti con queste parole: « Fate di scegliere il grup- « problema secondo la ragione dei tempi, « una legge ben presente che il nemico « l'indomito, prepotente, implacabile è là, « in Vaticano! »

Della, alquanto parole del gen. Fabrizi, si fece dal Sindaco, la distribuzione delle medaglie ai superstiti.

Era questi si trovava Giovanni Capitani, il barcaiolo che aveva trasportato i compa- gni di Cairoli lungo il Tevere prima di sbarcarli alla riva che conduce ai Monti Parioli; anch'esso, vecchio e cieco, si fece innanzi per avere la medaglia, ma per lui gli dissero che non c'era, e lo fecero ritirare. E così finì la cerimonia, seguita dallo sfilare dei dimostranti, come abbiamo riferito in principio.

Il monumento ai fratelli Cairoli dello scultore Rosa è in bronzo di proporzioni non corrispondenti al posto assegnatogli, ma come lavoro artistico, a parte alcune non ineccepibili critiche, può dirsi riuscito.

I fatti di Villa Giori

e le ingiuriose calunnie dei liberali.

La *Voce della Verità* alla narrazione antistorica dell'inaugurazione del monu- mento Cairoli premette alcune riflessioni che non possiamo disprezzare dal riprodurre perché i liberali, fedeli, al loro sistema di non sapere canonizzare i meriti del loro calendario senza vituperare e coprir di fango gli avversari, hanno colto quest'occasione proprio di non contento per l'ab- zarriarsi a più non posso.

Così è che non ci fa dato di aprire gaz- zette liberali in questi giorni, senza dar di mano al soverchiamento di numero, in vigliaccheria e crudeltà contro i feriti, in fuga precipitosa dei Pontifici. Sicché con questi prodromi era facile prevedere quale sarebbe stata la nota dominante dei disegni che si sarebbero pronunciati al Pincio.

Per la prepotenza di numero a Villa Giori, scrive la *Voce*: — sta il fatto che i Pontifici comandati dal Capitano Mayer non erano che quaranta e non più. Si dissero colà a semplice perifrasi, sapendo per vaghe voci che si era in quella vigna veduta vagare qualche camicia rossa. Si trovarono ad una rivolta di strada im- provvisamente di fronte ai Cairoli ed ai suoi settanta seguaci; si batterono im- mediatamente, disperatamente, bravamente, è vero, dalle due parti, per un quarto d'ora. Cadde molti più gariboldini che nostri; e tra questi il capitano Mayer, colpito prin- cipalmente dai fratelli Cairoli, atterrati alla loro volta da un tromba nostra. Poi i gariboldini, credendo i Pontifici avanguardia di maggior corpo, si sbandarono nello ca-ampo circostante, ed i Pontifici dal loro canto compirono il loro mandato, né sapendo a qual numero ammontassero i nemici, si ri- trassero in Roma seco conducendo il loro comandante ferito gravemente. Dove è dun- que la fuga, dove il rivolgere le spalle codardamente, dove la preponderanza in numero dei Pontifici?

Da Roma allora partirono due compagnie di fanteria ad un plotone di cavalleria, la qual truppa giunta a Villa Giori senza sparar più un solo colpo di fucile non ebbe che a raccogliere qualche prigioniero, (il grosso nucleo si era di già dileguato) sep- pellire i trapassati, e condurre a Roma i feriti. Questi per loro stessa confessione non si ebbero miglior trattamento di quel che avrebbero desiderato. Nella cura e nelle assistenze furono preferiti ai Pontifici; il nuovo ospedale modello di Sant'Agata, diviso a piccoli ambienti non ebbe che tre Pontifici, gli altri, tutti gariboldini, assi- stiti dal loro della cittadinanza nostra co- stituitasi in squadra d'infermieri volon- tarii. Là non si ebbe quasi mortalità!

Che nelle vicende di un breve e san- guinoso combattimento si vada per sottile che oserebbe pretendere? E che gli stessi Prussiani fossero stati accusati di avere inondato contro i feriti chi lo negheranno? Giovanni Cairoli stampò di aver avuto due ferite nella schiena di balanetta quasi era caduto. Non sosteniamo che le ferite gli fossero inforti prima di cadere; ammettia- mo fosse crivellato di colpi al momento di cadere ed anche caduto. Ma non si sa che egli benché ferito e molti dei suoi compa- gni continuassero a battersi energicamente? E dove sta scritto che un soldato valido debba posare il fucile davanti ad un ne- mico ferito che seguita a tentare le sorti delle armi?

E ai viene a parlare di crudeltà quando tutti ricordano che il giorno innanzi a Vi- gna Giori, furono trucidati assalendoli a tergo, soldati inermi che ivano nelle strade per fatto loro senza alcuna pietà per i nu- merosi malati ivi degnati fu assalito l'os- pedale militare per impadronirsi delle ar- mi appartenenti alla compagnia infermieri; che nella ruina di Serretori furono colti- vati non solo venti e più musicanti tutti romani, ma una innocente madre di fami- glia e due teneri bambini che transitavano per la strada al momento dello scoppio; che finalmente le bombe Orsini què e in- gittate, colpivano all'impazzata non già i militari ma pacifici cittadini, di niente so- spetti, ovvero troppo fiduciosi!!!

E dopo tutti questi ricordi che si colle- gano intimamente con l'epopea di Cairoli a Villa Giori, si ha ancora il coraggio di evocare le ombre cinesi della ferocia mercenaria straniera, della codardia ti- rannica papale?

Oh! vi avremo voluti vedere, signori Cairoli e compagnia bella, quale altro paese, da voi assalito in bande, senza di- chiarazione di guerra, e sconfessati come fosse, pubblicamente ed ufficialmente dal vostro governo, vi avrebbe allasciato a guanti bianchi, come fece il governo papale e vi avrebbe rimandato in ferrovia alla frontiera dopo tante famose vostre imprese, nutriti, spessati e regolati — si regolati, e ce ne ricordiamo bene, perché allora non passò giorno nel quale, noi che scriviamo, facessimo a meno di visitare gli ospedali? E ci ricordiamo che laggiù di tenerza facorata finta di versare davanti a quei signori assistenti, a quelle suore, a quei pretoli, davanti al Papa stesso quando venne a visitarvi a Castel Sant'Angelo.

Ma badate bene, se ci sta chi si ingau- dava sul conto vostro, non eravamo noi, i quali per dovere del nostro ufficio, sor- vegliandovi ben bene, sentivamo, quando vi credevate soli, di che affetti di gra- titudine eravate capaci! Ed oggi, ecco che quella gratitudine si rivela in tutta la sua possanza ed amplitudine.

In riguardo poi di ciò che si è ardito vocare a sguarbiata al Pincio dinanzi a centinaia di spettatori, in faccia ai rap- presentanti la forza pubblica, ben poco ci rimane a dire, quando già ci siamo abba- stanza discesi su ciò che nel linguaggio li- berale della stampa ha preceduto la ceri- monia. Come si poteva immaginare, gli scherani del papa re, vigliacchi, sangui- nari, mercenari, feroci hanno fatto le spese della festa.

E poi salendo su, si è arrivati alle sven- ture dei secoli, alle oppressioni degli stranieri.

E andando ancor più su, si è giunti alle ambizioni dei principi, alle INFAMIE DEI PAPI.

E qui salti, si doveva per necessità ter- minare col Vaticano... ed urlare: il ne- mico è là, nemico prepotente indomito!

Indomito sì... Indomito!... Diceste, o signori, una gran verità, la sola forse che nascisse dalle vostre bocche in quella Ba- bilonia del Pincio. Indomito è ve ne ac- corgete. Vi ringraziamo di aver detto quella parola, come ringraziamo quel nu- meroso sciame di impiegati alla questura in uniforme o no, che non si messero punto né poco ad impedire che il protetto dalle guardie fosse bistrattato da certi in- dividui, sì clamorosamente ed alla vista del sole! Certe cose per quanto perfide è necessario che avvengano. Sono quegli scan- dali di cui finì per i suoi eteri lui ri- cordare la necessità!

A voi poi, e terminiamo, signor Duca Torlonia rappresentante della città nostra di volgiame, e perché vi sappiamo genti- lino e cortese, e perché conosciamo che certe chianate come le fanno, con vi vanno troppo a fagiuolo, con sincerità vi diciamo come e qualmente chi vi ha soffiato quel discorso fa infelice o smemorato, ed un'altra volta tirategli le orecchie se ardite ri- suggerirvi certe malchionerie!

Di grazia chi mai al mondo avrebbe ar- dito inastare i fasti e la gloria di Casa Savoia con l'accaduto di Villa Giori? O che forse perché un Cairoli ha poi ri- vestito la livrea monarchica, i settanta di Villa Giori non seguivano dal primo al- l'ultimo la bandiera e l'idea repubblicana ed a servizio di queste non tentavano di entrare in Roma?

O che non disse allora Vittorio Emma- nuele in un proclama ufficiale e contras- segnato dai ministri: *La mia bandiera non è la vostra... Siete dei sconsigliati...* Chi tra di voi ha buon senso si ritiri dietro le linee del nostro esercito?

E non udiamo noi stessi tutti i feriti di Villa Giori condotti in Roma, dal loro letto espandersi in imprecazioni violentis- sime non già contro il Papato ma contro la monarchia italiana?

Via, signor Duca, certe cose non si con- tano neanche ai ragazzini! Voler collegare con la inaugurazione al Pincio un ricordo monarchico, non può passare. Guerra al Papa, quel gruppo vuol dire, sì — plauso alla monarchia, no.

E pensare che qui nella Roma Papale conquistata da cannone monarchico, dopo 13 anni di dominazione liberale, di tanti monumenti votati e da votarsi a notabilità più o meno costituzionali e malucce, il primo veramente commemorativo che ab- biamo veduto sorgere è stato quello di Villa Giori!

Non siamo noi clericali, che questo fatti preoccupi più o meno. Ci sembra che altro dovrebbe molto, ma molto impensierirci!

AL VATICANO

Leggiamo nella *Voce della Verità*:

Ieri (27) in sul meriggio la Santità di N. S. Leone XIII ammetteva alla sua pre- senza una Deputazione dell'Associazione Giovanile di S. Alfonso, la quale umiliava l'Obolo delle Diocesi napoletane raccolto a memoria del 2° Centenario della Riforma del Calendario fatta dal magnanimo Gre- gorio XIII. L'Obolo veniva umiliato in una considerevole somma in oro, racchiusa in elegante cassetto in cristallo.

Del pari una squisissima miniatura in pergamena rappresentante Gregorio XIII, situata in cornici di finissimo lavoro, con targa di argento che avea incisa la se- guente epigrafe:

Leoni. XIII. Pont. Max.

A. MDCCCLXXXIII. a. Gregoriana. Kalendarii. Emendatione. Saeculari. III. — Societas. Invenum. Napolitanorum. a. S. Alphonsi — Et. Gregorii. Ipsi. Imaginem. ad. Alterius. Vestastoris. Exemplar. Expressum — Sacram. B. Pe- tri. Sipem. a. ss. Collectam — Offici- et. Immobilis. Fidei. Pignus. Defert. — Devota. Nomini. Sanctitatis. Eius. Ed un album poi contenente i diversi indirizzi dei Vescovi, delle firme degli o- blatori; il cui frontespizio abbellito di un lavoro a penna rappresentante Papa Gre- gorio XIII.

Il presidente dell'Associazione leggeva un grazioso ed elaborato discorso, cui il Papa gradiva moltissimo, e rispondeva con sensi di paterno amore.

Il S. Padre benedisse con tutta la effu- sione del cuore quella eletta schiera di nobili giovani, ammettendoli ancora questa

matina ad assistere alla sua messa, nella quale li comunicava di sua mano.

La festa di S. Benedetto, S. Francesco d'Assisi e S. Domenico

Un decreto in data 6 aprile 1883 della S. Congregazione dei Riti, emanato per or- dine del S. Padre Leone XIII stabilisce che le feste dei Santi Confessori Benedetto Abate (21 marzo) Domenico di Guzman (4 agosto) e Francesco d'Assisi (4 ottobre) fino ad ora nel Calendario universale della Chiesa inserite fra quelle di rito doppio minore, siano innalzate a rito doppio ma- giore.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Farini avrebbe acconsentito di soprasse- dere sulle sue dimissioni da presidente della Camera affine di dar tempo alla Sinistra di ricostituirsi solidamente per affrontare una battaglia.

— Si assicura che è stato stabilito in massima di nulla fare pro o contro il mi- nistero prima di novembre.

Anche la ricostituzione della Sinistra è differita.

— Leggiamo nei giornali questa piccante notizia:

L'ex-ministro Baccarini, per poter rag- giungere il *minimum* degli anni voluti dalla legge ed in base ai quali farsi liquidare il *maximum* della pensione, ha presentato an- che il suo stato di servizio di sergente della guardia nazionale mobile pontificia per un trimestre nel 1848, quale servizio interrotto per causa politica (sic!) dal 1848 al 1860. Come se la guardia nazionale mobile do- vesse durare per l'intera vita d'un uomo, ovvero fosse una carriera o un impiego.

ITALIA

Milano — Pur troppo la notizia che abbiamo data ieri dei ventidue annegati è vera!

Dai giornali giunti oggi togliamo questi altri dolorosissimi particolari.

Allorché la barca si capovolse, quegli sventurati si aggrapparono l'uno l'altro, formando come un grappolo umano e spar- vero nelle onde vorticoso, e la barca scom- parve con essi.

Immaginarsi la lotta disperata, l'angoscia suprema, il terrore cupo che invade quei miseri travolti nelle viscere profonde del Ticino! Dei ventotto sommersi ne compar- vero a galla soltanto sette. Uno dei super- stiti è il barcaiolo che per lo spavento, ora è gravemente ammalato; un altro si salvò aggrappandosi a quel pezzo di legno che servì di sedile mobile nella barca.

Il settimo, abilissimo nuotatore, lottava disperatamente per mantenersi a galla; ma, trascinato sotto da due suoi compagni di sventura che gli si erano avvinti alle gambe, scomparve anch'esso per non mai più ricomparire.

Alle ore due di notte la riva del Ticino echeggiava di strazianti grida di donne e di fanciulli che chiamavano il marito, il padre, il fratello.

Come dicemmo, uno solo finora fu pescato di quei miseri sulle sponde del naviglio di Turbigo.

Si trovarono pure cinque cappelli galleg- gianti sulla riva.

Molti dei periti lasciano vedove ed orfani privi di sostegno nella più squallida mise- ria. Una povera donna resto vedova con cinque figli, il maggiore dei quali ha dieci anni; due poveri vecchi, marito e moglie, perdettero due figli, unici sostegni della loro vita. Ciò che più addolora le disgria- ziate famiglie è il non poter rinvenire le salme dei loro cari.

Le popolazioni dei comuni vicini accor- rono a torgere le lagrime di tanti sventu- rati, iniziano collette per soccorrerli, s'ado- perano per pescare i poveri annegati.

Parma — In seguito agli ultimi scandali — scrive il *Presente* di Parma — promossi dal prof. Sbarbaro, la Facoltà legale della nostra Università al completo ha deliberato di rivolgersi al ministro della pubblica istruzione, ponendogli innanzi il seguente dilemma: O che il prof. Sbarbaro prima che incominciare gli esami venga al- lontanato dall'Università — o i professori, consigliati dalla propria dignità, si aster- rebbero di presenziare a compiere il loro ufficio, finché non venisse preso un tale provvedimento.

ESTERO

Austria-Ungheria

La Nuova Stampa Libera di Vienna in un lungo articolo sui negoziati della Prussia con la S. Sede, dimostra che la

Corte romana non ha bisogno di cedere, poichè essa niente ha da perdere; bisognerà che il principe di Bismarck si accetti per soddisfare i voti dei cattolici.

Russia

La *Russey* di Mosca mette in campo l'idea di una alleanza austro-russa sulla base seguente: L'Austria-Ungheria avrebbe in Germania la preponderanza, mentre che la Russia estenderebbe il proprio dominio in Oriente. E' chiaro che in tale ipotesi, la guerra contro l'impero degli Hohenzollern non sarebbe più che affare di tempo.

— L'Arciduchessa Maria Teresa sorella dell'Arciduca Carlo Lodovico d'Austria, che si trovava al giuramento del *Corpus Domini* a Mosca, ha divotamente preso parte non solo marciando alla processione della cattedrale cattolica di Mosca, dove Mons. Popiel, il nuovo arcivescovo di Varsavia, officiò pontificalmente.

DIARIO SACRO

Giovedì 31 maggio

SS. Canciano e Co. mm.

Effemeridi storiche del Friuli

31 maggio 1724 — Le acque del Torre traboccate allagano i borghi di Udine.

Cose di Casa e Varietà

Il fatto di Masarola. Di questo doloroso fatto da noi narrato nel numero di lunedì mandano da Udine all'*Adriatico* la seguente versione garantendone l'autenticità:

Pervenne notizia sicura di un fatto gravissimo avvenuto la mattina del 26 corrente verso il confine austro-ungarico in quel di Canebola. Le guardie di stanza Ferrarese e Didimi scossero un contrabbando proveniente dall'Austria, il quale si pose a precipitosa fuga. Le guardie lo inseguirono, ma in un punto il terreno era accidentato, la guardia Ferrarese inciampò e cadde. E nella caduta il moschetto caricato a mitraglia andò a colpire il contrabbando, certo Florenzo di Masarola, il quale morì di lì a poco.

Egli lascia moglie e figli.

Ricorda di un ragazzo. Certo Luigi Visentini, figlio del villico Gio. Battista Pradamano, da 22 giorni è scomparso di casa, e sino ad oggi non riuscirono tutte le indagini per conoscere il luogo dove si è rifugiato. Farà perciò opera pietosa colui che potesse darne notizia ai genitori che vivono nella massima angustia. Il ragazzo ha l'età di circa 14 anni, è robusto di complessione, carnagione bianca, con occhi e capelli castagni. Egli indossa una giacca di color rosso-rosa a quadretti, calzoni color caffè, e senza calzatura e porta un cappello di panno nero.

Programma dei pezzi di musica che la Banda cittadina eseguirà nel giorno di Giovedì 31 corrente alle ore 7 pomer. sotto la Loggia Municipale:

- | | |
|---|------------|
| 1. Marcia | N. N. |
| 2. Sinfonia sopra motivi di Bellini | Mercadante |
| 3. Valtzer « Focchi di neve » | Arnhold |
| 4. Preludio Marcia e Coro « Lebengrin » | Wagner |
| 5. Finales II nell'op. « Aida » | Verdi |
| 6. Polka « Amorina » | Blasich |

A Tolmezzo per festeggiare lo Statuto sarà estratta domenica prossima una *tombola di beneficenza*, con le seguenti vincite: Prima tombola L. 200; seconda tombola L. 100; cinquina L. 50.

Il prezzo d'ogni cartella è fissato in 50 cent.

L'estrazione avrà principio alle 3 pom.

Non lasciate monete in mano ai bambini! Ieri mattina fu condotto al cimitero ospitato un bambino di due anni per estrargli un pezzo da 2 cent. da lui inghiottito e che non gli permetteva quasi più di respirare.

Il medico dott. Zoccolari prontamente si adoperò per l'estrazione che riuscì felicemente.

Il bambino è certo Vezzi Romano da Rignano.

Un osservatorio sottomarino. Dove ci fermeremo nelle applicazioni scientifiche? Giffard, all'Esposizione universale di Pa-

rigi nel 1878, ha fatto quanti quattrini ha voluto col suo immenso *ballon captif*.

All'opposto di quanto ha fatto Giffard, il signor A. Toselli, figlio del fu inventore della *talpa marina*, si propone di condurre a passeggio le persone, anziché nell'aria, sotto acqua.

Perfezionando e trasformando alquanto la costruzione della *talpa marina*, egli ha ideato la costruzione di una specie di osservatorio sottomarino, mediante il quale riuscirà facile cosa a chiunque ne abbia vaghezza di visitare il fondo del mare, ammirarne le ricchezze, vederne gli antri popolati da quei mostri enormi e spaventevoli, noti solo per le descrizioni dei trattati di zoologia.

E tutto ciò senza il minimo pericolo e colla maggior possibile e desiderabile comodità.

L'apparecchio, ideato dal sig. A. Toselli, è in bronzo ed acciaio, di forma sferica, e misura otto metri nella sua maggiore altezza.

E' suscettibile d'una pressione di 12 atmosfere, che è quanto dire può discendere senza pericolo ad una profondità di 120 metri sott'acqua.

E' diviso in tre compartimenti. L'inferiore, basato sul principio fisico della vesica natatoria dei pesci, è destinato ad aggirarsi ed impicciolare il volume dell'acqua spostata, secondo che si vorrà salire o scendere.

Sopra questo è posto il compartimento dei viaggiatori, che può contenere otto persone. E' costruito e arredato come un carrozzone di prima classe delle ferrovie.

Ogni visitatore avrà a sua disposizione una finestrella che gli permetterà di vedere in un raggio visuale abbastanza esteso.

Una finestra, poi, più grande e comune permetterà a tutti di vedere il fondo del mare. E siccome a 70 metri sott'acqua l'oscurità è completa, l'osservatorio va unito di un potente sole elettrico che rischiarerà l'ambiente in un raggio esteso.

Un telefono sarà a disposizione dei viaggiatori perchè possano corrispondere col l'esterno, ed un apparecchio telegrafico comunicante colla terra consentirà ad ognuno di far conoscere a tutto il mondo le impressioni del suo viaggio sottomarino.

Il terzo compartimento, finalmente, posto sopra a quello dei viaggiatori, è riservato esclusivamente al personale incaricato della direzione dell'apparecchio.

Un battello a vapore col mezzo di un verricello, è incaricato del cammino dell'osservatorio, ed avrà al suo bordo quanto è necessario per ricevere convenientemente i viaggiatori in attesa del turno di discesa. Come si vede la prospettiva che offre quest'apparecchio è delle più attraenti, e si può esser certi che la società che li Toselli intende costituire per la costruzione o l'esercizio del suo osservatorio sottomarino sarà presto formata.

Il capitale che si richiede è di 600,000 lire diviso in 1200 azioni di 500 lire ciascuna; la sede provvisoria della Società, Parigi; e il punto scelto per i primi esperimenti, Nizza.

L'apparecchio potrà in seguito essere trasportato in tutte le città balneari, nonché nei grandi centri marittimi.

Il buon sangue. Non basta un vasto ingegno, una profonda sapienza, una nobile condizione per ottenere il rispetto, la considerazione, l'amore del suo simile nel mondo e quindi le distinzioni, gli onori e le ricchezze; ma vi vuole anche il concorso di altre qualità che attraggano e quasi sorprendano gli estanti. Come l'umiltà, l'affabilità, la docilità, la condiscendenza, la liberalità, la pazienza, l'interesse, ecc. ecc. Le quali qualità quantunque appartengano allo spirito puro vengono più o meno modificate dall'organismo, che essendo più o meno perfetto nei diversi individui produce infinita varietà in essi. — Capofila di questi israelitici, agnati, mordaci, maligni, violenti, irragionevoli, malvagi, sono i biliosi ed anche i sanguigni biliosi che abbondano fra noi. Essi hanno il fegato sempre turgido di bile che sta lì conservato per depurarsi con qualche mal'azione contro il suo simile. Non è possibile che questi esseri che si mettono in opposizione col mondo non abbiano anch'essi qualche incide intervallo in cui non conoscano la loro situazione che li rende felici da tutti, temuti se potenti, ma mai amati! Ebbene, male conosciute e mezzo rimediate. — Il vostro cattivo carattere dipende dal fegato repleto di bile per elementi molto carboniosi che vi deposita il sangue venoso. Bisogna dunque farvi giungere un sangue poco carbonizzato (non acido) ed il più puro possibile onde la funzione del fegato (reazione della bile) si compie nelle condizioni le più felici. — Or se dal sangue perfetto ne venga anche perfetto l'essere morale è di tutta solennità di purificare immediatamente appena accortosi delle sue impurità. — Se ciò era arduo nei passati tempi, dopo la scoperta dello scioppo di Parigi, preparato dal cav. Giovanni Mazzolini di Roma, è divenuta la cosa più facile del mondo. Una esatta cura, due, o anche tre, se non basta la prima di detto scioppo, produrrà i più sorprendenti risultati.

Per evitare danose conseguenze, non si confonda questo scioppo di Parigi col cav. Mazzolini che si vende in Roma nel suo Stabilimento Chimico Farmaceutico con altri di nome consimile.

TELEGRAMMI

Mosca 28 — L'imperatore percorse iersera in vettura la città senza scorta per vedere l'illuminazione.

Monsignor Vannutelli fu ricevuto oggi dall'imperatore.

Da stamane l'imperatore e l'imperatrice ricevono felicitazioni nella sala di S. Andrea seduti sul trono. Entrò primo il clero. Il ricevimento del corpo diplomatico cominciò a mezzogiorno. Gli ambasciatori si recarono tutti al Kremlin in uniforme e carrozza di gala; poi andarono davanti al trono tutti i generali, i dignitari ufficiali, i marescialli, le nobiltà, le delegazioni, i sindaci delle grandi città. Le deputazioni delle provincie della Vistola e di Finlandia e di altri paesi sottoposti all'imperatore, portavano numerosi doni consistenti specialmente in gioielli russi.

Un manifesto imperiale fu pubblicato stamane con numerose onorificenze, e ricompense accordate dall'imperatore.

Il conte Tolstoj ricevette l'ordine di S. Andrea. Stasera rinnovasi l'illuminazione del Kremlin. Domani sera vi sarà ballo in costume a Corte.

Mosca 28 — L'ambasciatore d'Inghilterra recandosi a mezzogiorno al Kremlin per felicitare l'imperatore ebbe la vettura spezzata completamente dall'urto di altra vettura al momento di passare sotto la porta Spasska. L'ambasciatore rimase illeso ed assistette alla cerimonia. Tutti i sovrani e capi di Stato diressero telegraficamente felicitazioni all'imperatore in occasione dell'incoronazione.

Il dispaccio dell'imperatore Guglielmo è lunghissimo, e particolarmente cordiale. Lo czar rispose che aveva la coscienza della responsabilità che gli impone l'incoronazione, e sperava coll'aiuto della provvidenza compiere sino alla fine la sua missione.

Il ballo a Corte riuscì splendido. L'imperatore e l'imperatrice vi restarono dalle 9 e mezza alle 11. Si ballò la danza polacca, terminata la quale i sovrani, i principi e gli ambasciatori circondati da ciambellani, paggi, scudieri ecc., fecero una passeggiata per le sale.

In una grande sala erano esposte le corone imperiali e tutti i doni ricevuti oggi, ascendenti a parecchie centinaia; sono meraviglie d'arte e di ricchezza.

Dai saloni dominavasi tutta l'illuminazione del Kremlin. Spettacolo fantastico. Stazio insuperabile.

Brescia 28 — Circa 300 pellattieri si posero in sciopero chiedendo un aumento di mercedi.

Cork 29 — Un usciere fu ferito da una revolverata. Furono fatti tre arresti.

Parigi 29 — Circa cinquanta israeliti emigrati dalla Russia, si presentarono ieri mattina agli uffici della banca Rothschild in via Lafitte chiedendo soccorsi. Essendo loro rifiutati, essi cominciarono a fare strepito, senonchè gli impiegati chiamarono col telefono le guardie vicino all'ufficio, le quali accorsero e li dispersero.

Madrid 29 — Sono cominciati i processi per i fatti della *Mano nera*, e destano grande interesse. Si prolungheranno per una settimana.

Il pubblico ministero domanda la pena di morte per trentadue implicati nelle sette uccisioni avvenute, ed i lavori forzati per altri 60 imputati.

Si posero in libertà quasi tutti gli internazionalisti.

Vienna 29 — Il *Fremdenblatt* organo del ministero degli esteri in un articolo di commento sull'incoronazione della czar loda l'autografo diretto da Alessandro III al suo cancelliere e ministro degli esteri Giers.

Chiama quello scritto l'annunciatore di un'ora di pace.

Dice che la decorazione data a Giers significa l'adesione dello czar ai sentimenti pacifici del ministro russo, le cui idee egli dichiara proprie.

Tolone 29 — E' incominciato il rimbarco delle truppe per Tonchino.

Saigon 29 — Bonet parte oggi per il Tonchino.

Madrid 29 — Il Re di Portogallo ripartirà domani per Lisbona. La regina Maria Pia resterà ancora alcuni giorni a

Madrid per attendere i due figli e quindi ripartirà con essi per Marsiglia il 3 giugno. — I sovrani di Spagna e Portogallo assisteranno ad una mattinata teatrale.

Parigi 29 — La *France* dice che le notizie dal Senegal non sono soddisfacenti. Il colonnello Desbordes si è inoltrato in ricognizione a 40 chilometri entro terra e non potrebbe più ritornare a Saint Louis.

Mosca 29 — Anche oggi ricevimenti per felicitazioni alla Loro Maestà. Sfilarono davanti al trono Sindaci delle città e provincie, i funzionari e i rappresentanti di parte della nobiltà e dell'impero e molti ufficiali.

Vannutelli fu ricevuto dall'imperatore e pascia dall'imperatrice.

Stasera ballo al palazzo del governatore generale. Vi assisteranno i sovrani.

Parigi 29 — Grandlieu in un articolo svela nel *Figaro* il segreto di Bismarck. Egli pretende che la triplice alleanza mira allo smembramento della Francia. — La principale base di questa alleanza sarebbe la riconciliazione dell'Italia col Papato, e la rottura del Papato con la Francia. La guerra si comincerebbe dall'Italia con un pretesto qualsiasi. L'articolista del *Figaro* considererebbe quasi imminente una tale guerra. L'Italia avrebbe Nizza, Savoia e la Corsica. La Germania si annetterebbe il rimanente della Lorena e della Franca Contea. Il Belgio riceverebbe la Fiandra francese, l'Inghilterra un porto sulla Manica. La Svizzera, lo Chablais e il Faucigny. La Spagna il Rossiglione e forse anche una parte della Guascogna.

— La Società degli *Uomini di lettere* apre una grande sottoscrizione per erigere un monumento a Rivière.

Parigi 29 — Fu ordinato a Kergardec di fermarsi a Saigon e di non andare ad Huan.

Al Senato Berenger protestò contro la soppressione dei cappellani e laicizzazione degli ospedali; in nome della libertà di coscienza invita il ministro ad opporsi al fanatismo dell'amministrazione della assistenza pubblica e del consiglio municipale di Parigi che forisce i sentimenti religiosi degli animalisti.

Il ministro dell'interno risponde che fece tutto il possibile per assicurare la libertà di culto negli ospedali ed intavolo con l'arcivescovo negoziati che sono falliti. Riconosce che vi hanno ospedali ove i cappellani e le suore sono necessari.

Dopo replica di Berenger l'interrogazione è esaurita.

NOTIZIE DI BORSA

30 maggio 1883

Fior. aut. d'arg. da L. 2,10,50 a L. 2,11, — Banconote austr. da L. 2,10,50 a L. 2,11, — Rend. it. 5 0/0 god. 1 luglio L. 90,48 a L. 90,53 id. id. 1 gennaio L. 92,65 a L. 92,70

Carlo Moro gerente responsabile.

BACHI NATI

In via Porta Nuova N. 32 trovano disponibili bachi nati incroci bianco giallo cellulare, da cedere a contanti o a rendita.

A V V I S O

Il sottoscritto avvisa i suoi avventori che ha trasferito il proprio domicilio e la sartoria in Vicolo Sisto dietro la chiesa di S. Cristoforo n. 1.

GIUSEPPE SABOT
Sarto in Udine.

PRIMA SOCIETA' UNGHERESA

DI ASSICURAZIONI GENERALI IN BUDAPEST

Fondata nel 1858

Autonomia (la Borsa del 25. Decembre 1882) e 1.000.000

Deposito assicurativo L. 350,000 in rendita dello Stato

L'ispettorato Generale per l'Italia sedente in Firenze, Via del Corso, 2

AVVISA

di assumere a datare dal 1° aprile 1883 le assicurazioni a premio fisso contro i danni della

GRANDINE

Fondi di garanzia al 31 dicembre 1881

L. 47,674,938 54.

Danni pagati dalla fondazione

L. 166,879,898 05.

Per le assicurazioni e schiarimenti dirigetevi all'Agenzia Principale di Udine rappresentata dal Sig. ANTONIO FASANI Via Tiberio Deciani, 4.

